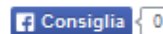


Sei in: la Tribuna di Treviso / Cronaca / «Una società spietata con i deboli»

«Una società spietata con i deboli»

La psicologa: «Se non sei un vincente vieni messo da parte, c'è chi non regge»



MONTEBELLUNA. In Europa il suicidio è la seconda causa di morte tra gli adolescenti e la prima tra i giovani dai 25 ai 34 anni. La decisione di togliersi la vita fa quindi più vittime degli incidenti stradali. Quasi sempre, dietro alle fredde statistiche, si nasconde un grave malessere. Capire cosa si inneschi nella mente di una persona e la porti a compiere un gesto così estremo è complesso da spiegare. Eppure succede, sempre più di frequente anche in Italia.

Nel 2012 138 giovani (111 maschi e 27 femmine) sotto i 25 anni si sono uccisi, l'incidenza è arrivata al 5,1 su 100 mila ragazzi.

Nel 2013 invece 149 persone l'hanno fatta finita per motivazioni economiche, stando al rilevamento compiuto dal laboratorio di ricerca Link Lab che ha monitorato per due anni il fenomeno. Una fotografia allarmante, difficile da commentare in poche righe, che apre però la riflessione su quanto e come le generazioni del nostro tempo affrontino disagi, sconfitte, problemi e difficoltà.

«È difficile esaurire la riflessione in pochi minuti», spiega la psicologa Nicoletta Regonati, che opera presso la cooperativa "Una casa per l'uomo" di Montebelluna, «La prima cosa che mi viene da dire è che i suicidi non sono cosa dei nostri giorni, in realtà esistono da sempre. Sono però in aumento quelli dell'età giovanile e adolescenziale».

Molteplici le dinamiche che possono essere cause o concause del tragico epilogo. «Dobbiamo pensare che incidano molti fattori: ci sono motivi personali, familiari, culturali», continua l'esperta, «Stiamo attraversando un momento storico non facile da cui scaturiscono insicurezze, mancanza di speranza nel futuro e anche una forte competizione». «Se sei vincente bene, se sei un perdente vieni messo da parte: è uno degli slogan più diffusi nella società contemporanea», continua Regonati, «I modelli che hanno la maggiore nella nostra società tendono al confronto con l'altro, più che al dialogo. Un tempo esistevano le famiglie patriarcali, c'erano gli ordini dei più anziani, ma il contesto sociale era protettivo e indirizzava, nel bene e nel male, il ragazzo. Adesso abbiamo raggiunto una libertà di pensiero e d'azione maggiore: da un lato è positivo, dall'altro si fa più fatica a reggere il confronto e a incassare anche i fallimenti», conclude la psicologa, «Un gesto così estremo, qual è il suicidio, implica una sconfitta per l'intera società. Il gruppo non è stato capace di fare comunità e di proteggere i giovani. Una volta guardavamo al Giappone come al "mostro" per numero di suicidi giovanili, ora li stiamo raggiungendo. Emettere una sentenza è difficile, la mia sensazione è che a volte la crisi venga strumentalizzata, ma certo la situazione è pesante e colpisce il fatto che manchino gli strumenti per affrontarla».

Valentina Calzavara

14 novembre 2014